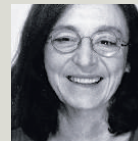




Risponde Stefania Rossini
stefania.rossini@espressoedit.it



Si fa presto a dire eutanasia

Cara Rossini, una recente sentenza del Consiglio di Stato ha confermato che l'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni, impedendo nel 2009 che a Eluana Englaro venisse sospeso il trattamento terapeutico, ha compiuto un atto illegittimo, un vero e proprio abuso: cioè, Eluana aveva tutto il diritto di morire. Nel frattempo, da un anno esatto, una proposta di legge di iniziativa popolare per rendere legale l'eutanasia, promossa dalla associazione radicale "Luca Coscioni" e sottoscritta da quasi 70mila cittadini, si trova nella inerte attesa di essere discussa dal Parlamento. Come se non bastasse, la statistica ci informa che in Italia sono circa mille i malati terminali che ricorrono al suicidio, non essendoci una via legale per uscire da quella che essi considerano una non-vita. Sono soltanto alcuni dei motivi per cui sarebbe urgente che almeno l'informazione aprisse un approfondito e continuativo confronto sul fine vita, che si tratti di testamento biologico o di eutanasia. Altrimenti continueremo ad avere soltanto i Radicali che tentano in tutti i modi di affrontare seriamente la questione. Ma che rischiano di parlare da soli, come i matti.

Pietro Rizzo, Matera

Confesso di avere difficoltà ad abbracciare senza riserve la battaglia per l'eutanasia legale. È una questione che mette in movimento convinzioni ideologiche ed emozioni profonde, non sempre e non per tutti coincidenti. Si possono condividere molti argomenti dei suoi fautori e ritenerla un traguardo di civiltà, essere d'accordo sul diritto di ciascuno a decidere del proprio destino e trovare atroce la solitudine disperata che ha fatto scegliere il suicidio a uomini come Monicelli o Lizzani. Si possono anche avere amici carissimi iscritti ad Exit (associazione che promette una morte dignitosa) e invidiarne la determinazione. Eppure da questo a farsi militanti dell'eutanasia c'è uno scarto notevole, che è poi quello che va dall'impotenza all'onnipotenza. Quando Lucio Magri partì da solo per spegnersi in una stanzetta di una clinica Svizzera, l'attesa desolata e impotente dei suoi amici raccontava tutto di questo scarto. L'evoluzione ci ha dato la consapevolezza della morte, questo è vero, ma non ci ha ancora attrezzati a guardarla in faccia e i tentativi di precederla non ci salvano dal suo potere annichilente. Questione più accessibile è ovviamente quella del testamento biologico, sempre più necessario per il numero crescente di malati terminali e incurabili. La discussione intorno alle sue regole era arrivata quasi a compimento. Ma poi tutto è stato dimenticato, come avviene sempre più spesso in Italia.